

Anno Missionari Laici nel PIME: ci si può credere almeno per i prossimi 150 anni

Commissione dell'Anno vocazionale Missionari Laici e Tantardini

Il titolo può essere letto come un desiderio poco convinto, ma in realtà è una convinzione che vorrei condividere e che sta maturando tra noi della Commissione lavorando per preparare questo Anno speciale.

Questo primo scritto non è per ripercorrere la storia, le varie figure significative del passato (primo fra tutti fr. Felice Tantardini) e le varie iniziative fatte (con più o meno successo) dall'Istituto per valorizzare e attualizzare questa vocazione. Si vuole invece avviare uno scambio di riflessioni, sia attraverso InforPime, che Intranet, che nelle nostre comunità.

Avete ricevuto la lettera che presenta brevemente alcune iniziative per l'anno, e quanto invitiamo a fare in ogni Circostrizione. Salto quindi questa parte.

Il Missionario laico nella visione di Chiesa Popolo di Dio

Grazie al cammino fatto dalla Chiesa nel recente passato e grazie al Concilio vaticano II, oggi la vocazione del missionario laico è più attuale e necessaria che in passato. La *Lumen Gentium* presenta la Chiesa come Popolo di Dio, e quindi anche la Missione *ad gentes* deve essere vista in questa ottica del Popolo di Dio. Non la divisione preti/laici, ma la vocazione di ogni battezzato ad essere missionario. Noi missionari del PIME siamo quindi dei battezzati che hanno ricevuto un carisma particolare (espresso nei quattro pilastri ad gentes, ad extra, ad vitam, insieme) che dobbiamo donare alla Chiesa; questo carisma lo viviamo con modalità diverse, specifiche per ciascuno. Tutti come battezzati, alcuni come ministri ordinati. In questa visione è superata la divisione netta tra impegno nelle realtà "sacre" e in quelle "profane", così come la riduzione del missionario laico a un "coadiutore" del prete o al contrario a un tecnico specializzato che ha progetti suoi ben separati da quelli dei preti. La risposta radicale al dono del Battesimo accomuna e fonda la nostra vocazione, e ci fa vivere "insieme", in comunione, le diversità di doni e carismi. Se stori-

camente la componente dei ministri ordinati è stata largamente maggioritaria (e oggi ancor di più nel nostro PIME), questo non significa che, in rapporto al nostro carisma missionario, è quella che più conta.

Questa visione di Chiesa e del fedele è presente nelle nostre comunità?

Quali aspetti e mentalità dobbiamo cambiare per avvicinarci a quanto il Concilio e la riflessione seguente hanno proposto alla Chiesa?

Perché la vocazione del missionario laico è di estrema attualità

Letta in questi termini, la vocazione del missionario laico (o meglio del battezzato consacrato alla missione ad gentes) è di estrema attualità. Lancio alcuni spunti, che poi ciascuno può commentare, completare, correggere, criticare.

Il Missionario laico è un segno per tutta la Chiesa della missionarietà di ogni battezzato.

La Missione è di Dio, affidata alla Chiesa popolo di Dio: non è esclusiva o principalmente dei vescovi e preti, ma è Comunione di carismi.

La Missione oggi necessita spesso di professionalità e di contributi specifici alla Chiesa locale, che ormai è fondata e ha assunto i ruoli di responsabilità e buona parte della pastorale ordinaria. Si dice che il missionario “generico” e tutto fare ormai è sorpassato. Si chiedono quindi servizi particolari. Questa professionalità e certi servizi specifici molto spesso si addicono maggiormente a un missionario laico che non a un presbitero (naturalmente non si deve generalizzare né porre confini rigidi). Pensiamo a quanti di noi fanno servizi in campo sanitario, amministrativo, sociale, legale, scuola, comunicazione sociale ecc.; a volte si è preparati professionalmente, altre volte “ci si arrangia”. Spesso però il missionario presbitero sente che sta facendo una supplenza, che limita il suo vivere il ministero ordinato (anche se i confini non sono mai facilmente definibili). Soprattutto il presbitero sente che la sua preparazione e i tanti anni di studio erano orientati ad altro. Il missionario laico invece potrebbe essere preparato professionalmente, e vivrebbe questi servizi come una realizzazione della sua vocazione battesimale e missionaria. Naturalmente senza dimenticare che prima di essere un tecnico è un missionario!

Molti Paesi, soprattutto asiatici, sono sempre più chiusi agli stranieri, e in particolare a chi entra per motivi religiosi. Molti nostri missionari presbiteri entrano in questi Paesi ma devono agire esternamente “come se non fossero preti”, e devono assumere incarichi “laici”; sappiamo quanto sacrificio e sofferenza provoca in molti questa presenza nascosta; e molti non sono disponibili ad andare in questi Paesi perché non se la sentono di vivere la propria vocazione presbiterale in questa modalità. Al contrario un missionario laico vivrebbe pienamente la sua vocazione, pur nella comune fatica di non poter esprimere liberamente la propria fede e di dover essere molto prudente nel dividerla e proporla ad altri.

In alcune Chiese si ha la percezione che i missionari sono richiesti solo perché c'è carenza di preti, e quindi non c'è richiesta di missionari laici perché ci sono già i laici locali (che tra l'altro “costano” meno). Forse in queste Chiese la presenza del missionario laico sarebbe un dono come stimolo e profezia per una visione di Chiesa più comunionale e universale, e anche una presenza “complementare alla figura del sacerdote” nella gestione delle opere di carità e di solidarietà.

Infine in alcune Chiese c'è un po' di chiusura verso i missionari stranieri, e ci si sente mal sopportati. Forse però è più un problema verso il prete straniero, per tutto il passato storico che richiama e per tanti altri fattori; in certi contesti e per certi stili di presenza, il missionario laico potrebbe essere meglio accolto.

Si tratta di lasciar spazio quindi alla creatività dello Spirito e alla nostra disponibilità di pensarci in modo nuovo e più comunionale.

Cosa ne pensiamo di questi spunti? Quali altri aspetti mostrano l'attualità della vocazione del missionario laico ad vitam?

Ci sono invece segnali che indicano che questa modalità di essere missionario è stata superata da nuove realtà per i laici?

Esiste il rischio di puntare così tanto alla professione (nella formazione e poi in Missione) da sminuire l'aspetto della vita di fede e della sua testimonianza? Cosa fare?

In quali ambiti e Paesi oggi è più urgente la presenza di un missionario laico del PIME?

E il Missionario laico nel PIME oggi?

E “qui casca l’asino”, direbbe qualcuno. Oppure: “Tutti bei discorsi, ma la realtà è un’altra”; “nella storia del PIME i fratelli avevano ben altro ruolo”, “si è già tentato più volte di rilanciare i missionari laici ma senza risultato”, “alla maggioranza dei membri del PIME non interessa che ci siano i missionari laici”, “ormai sono/siamo in pochi e la maggioranza anziani”.

Ma la realtà potrebbe essere diversa, perché il PIME non è un’azienda, e non siamo guidati dalle statistiche sociologiche, ma dallo Spirito. E le indicazioni dello Spirito alla Chiesa vanno spesso in direzioni diverse del buon senso e dei calcoli umani. Questo anno è stato voluto dal Consiglio Plenario, e può essere l’occasione per riflettere, studiare, pregare, rivedere, ripartire. Anche qui metto alcuni spunti, lasciando che poi si apra uno scambio su queste pagine e nelle altre modalità.

È difficile negare che spesso ci si pensa identificando la figura del missionario del PIME con quella del padre missionario. Spesso e comunemente si parla dei “padri del PIME”, e addirittura nella presentazione di attività di animazione ci si presenta come padri del PIME, missionary priests, ecc... Questo anno deve richiamarci che non è così. Come Istituto siamo tutti missionari, e ciascuno vive la missionarietà secondo il dono ricevuto dallo Spirito.

Questo richiede una forte conversione nel nostro pensarci e nelle nostre proposte di animazione. Ciascuno personalmente e comunitariamente come Circostrizione è opportuno faccia una riflessione in merito a questo.

Molti giovani che ci avvicinano pensano “naturalmente” che per entrare nel PIME significa diventare anche prete. Qui entra il lavoro di animazione, accompagnamento e discernimento, perché a ogni giovane che pensa alla vita missionaria sia data la possibilità per confrontarsi sulle due modalità di essere missionario del PIME. E qui non basta un incontro o una testimonianza, è proprio un modo diverso di presentarci. Secondo me occorre anche mettere in questione, durante l’accompagnamento prima di entrare in una struttura formativa, l’abbinamento missionario-prete che hanno quasi tutti quelli che si mostrano interessati a entrare nel PIME. Non per scoraggiare a essere preti, ma per fare un autentico discernimento avendo davanti tutte le possibili chiamate.

Il cammino di formazione per i candidati missionari laici va ben preparato e occorre dedicarci persone preparate e disponibili. Anche se i numeri sono piccoli e in alcuni anni non c'è nessuno, serve metterci testa, cuore e persone. E sappiamo che la formazione di un missionario laico non può essere come quella di un seminarista, con la differenza di alcuni corsi e esperienza. Anche se per motivi contingenti una parte della formazione viene fatta insieme nella struttura formativa chiamata seminario. Nello stesso tempo la formazione del candidato missionario laico ha bisogno di una forte carica spirituale e di fede.

Il rapporto all'interno dell'Istituto tra preti e laici non è sempre stato sereno. Forse per alcuni ancora non lo è. Occorre ascoltarci, creando un clima di fiducia che permetta di far uscire molte cose non dette. In genere, la "maggioranza" spesso non si accorge che chiude tanti spazi alla "minoranza", e questo vale anche nel rapporto tra preti e laici all'interno del PIME, col rischio di dare per scontato e non modificabile un certo modo di essere missionario e di vivere in comunità e chiedendo a tutti di uniformarsi. Nello stesso tempo la "minoranza" può essere tentata di risolvere il problema facendo vita il più possibile a parte: anche questo fa parte della storia del PIME. Quali cammini per una comunione più autentica nel rispetto del dono di ciascuno e dell'essere un'unica famiglia?

Dal punto di vista giuridico siamo finora bloccati da norme che non permettono parità di servizi e responsabilità nell'Istituto (essendo il PIME un Istituto clericale). Si stanno facendo i passi, insieme agli altri istituti, per aprire nuove possibilità. Speriamo. Ma la parte giuridica arriva sempre dopo la realtà, quindi il cambiamento deve essere prima di tutto nel nostro modo di pensarci e di vivere.

Proporremo alle Circoscrizioni alcune piste di riflessione. Sarà importante che ci lavoriamo seriamente, credendo che è un modo per servire meglio la Missione.

La figura del Servo di Dio fratel Felice Tantardini potrà aiutarci perché è un modello di santità e di dedizione radicale alla Causa del Vangelo. Certo la sua modalità di essere missionario laico era quella dei suoi tempi. Lui stesso ci direbbe: "Io ho vissuto pienamente il mio tempo, e come missionario ho dato tutto: ora voi vivete l'essere missionari, preti e laici, secondo le esigenze del vostro tempo". Ma il suo esempio di santità è attualissimo.

Quali aspetti maggiormente devono cambiare nel nostro istituto e nelle nostre relazioni per favorire una reale Comunione?

È bene che nel periodo di discernimento l'accompagnatore proponga di verificare anche la vocazione missionaria laicale a chi si presenta e chiede di diventare "padre del PIME"?

A partire dall'esperienza personale, cosa ha fatto più soffrire nel recente passato a riguardo del proprio essere missionario laico in un PIME a maggioranza di presbiteri? E cosa ha fatto soffrire i presbiteri a riguardo delle scelte dei missionari laici? Quali esperienze e segnali positivi?

Ascoltiamoci, parliamo e proponiamo attraverso queste pagine e nelle altre modalità di scambio. Il mondo e la Chiesa ci indicano un cammino e ci chiamano a dare risposte. Non fermiamoci a recriminare il passato o un mondo che non c'è. Oggi lo Spirito cosa ci dona? Cosa ci chiede?

Per la Commissione dell'Anno vocazionale Missionari Laici e Tantardini

p. Davide Sciocco